

Alcune riflessioni sulla formazione degli archivisti in Italia

Titolo in lingua inglese Some reflections on the education of archivists in Italy
Riassunto Il contributo mira a ripercorrere sinteticamente le vicende inerenti alla formazione degli archivisti italiani dall'Unità ai nostri giorni, dedicando particolare attenzione agli sviluppi più recenti. Nello specifico, alla tradizionale attività svolta dalle scuole degli Archivi di Stato, recentemente riformate e collocate su un terzo livello di formazione <i>post lauream</i> , si affianca nel corso del Novecento la didattica offerta in ambito universitario, arricchita e ampliata nel corso degli ultimi decenni a partire dalle riforme attuate negli anni 2000. Al contempo, un'intensa attività di formazione professionale è promossa tanto da enti pubblici quanto nell'ambito delle associazioni, prima tra tutte l'ANAI. Nel complesso, il panorama della formazione archivistica in Italia viene ad assumere quel carattere di caleidoscopica complessità che lo contraddistingue nel contesto internazionale.
Parole chiave Scuole degli Archivi di Stato, Università, formazione
Abstract This paper aims to present synthetically the events related to the education of Italian archivists from the Unification of Italy to ourdays, with particular attention to the most recent developments. In particular, the traditional activity carried out by the Schools of the State Archives, recently reformed and placed on a third level of education <i>post lauream</i> , is flanked during the twentieth century by the education offered by the Universities, enriched and enlarged over the last decades, starting from the reforms implemented since the 2000s. At the same time, intensive vocational training is being promoted by public bodies and associations, first among all the ANAI. Overall, the panorama of archival education in Italy takes on a character of kaleidoscopic complexity that distinguishes it in the international context.
<i>Keywords</i> Schools of the State Archives, University, education
Presentato il 27.06.2022; accettato il 12.10.2022
DOI:
URL:

1. Dall'Unità alla 'legge sugli archivi'

Con riferimento alla specificità della tradizione archivistica italiana, da sempre volta ad affermare una concezione unitaria della memoria documentaria, in un contributo di alcuni anni fa Maria Guercio ricordava come la professione di archivista comportasse il compito di gestire tanto la memoria del passato quanto il patrimonio documentario prodotto e accumulato nell'epo-

ca presente a fini pratico-amministrativi¹. Sin dalla prima età post-unitaria, la compresenza di queste caratteristiche era quindi prevista nell'ambito degli Archivi di Stato, sia dalla normativa sia dalla prassi operativa, contribuendo peraltro a generare una divaricazione tra archivista-paleografo e archivista-amministrativo².

Gli archivisti di Stato, prevalentemente giuristi sino all'ultimo quarto del XX secolo, una volta immessi in ruolo completavano la loro formazione nelle scuole istituite presso alcuni Archivi di Stato sin dal 1874, spesso proseguendo la tradizione di ben più antiche scuole sorte a suo tempo nell'ambito degli Stati preunitari³. Ma gli archivisti potevano anche avvalersi di quella sorta di 'tirocinio sul campo' offerto dai colleghi più esperti, i quali nelle varie sedi erano in grado di assicurare una vera e propria formazione continua⁴. Per la gestione di Archivi che erano a un tempo luoghi di conservazione e valorizzazione di fondi tra i più antichi e ricercati dagli storici, ma anche una sorta di deposito documentario semi-corrente per gli uffici dello Stato, l'amministrazione dell'Interno poteva, quindi, avvalersi di personale attentamente selezionato e qualificato, dal secondo dopoguerra organizzato nell'Associazione nazionale archivistica italiana, nel cui ambito gli archivisti di Stato erano la grandissima maggioranza⁵. Lo stesso non poteva dirsi per gli archivi delle altre istituzioni (comuni, enti pubblici non statali, enti ecclesiastici), che pure in età preunitaria avevano spesso conosciuto la presenza di archivisti di valore: dalla seconda metà dell'Ottocento tali archivi furono spesso – anche

¹ MARIA GUERCIO, *La professione degli archivisti fra tradizione e innovazione*, «Archivi», II/1 (gen.-giu. 2007), p. 167-179, in particolare alle p. 167-168.

² STEFANO VITALI, *Dall'amministrazione alla storia, e ritorno: la genesi della rete degli archivi di Stato italiani fra la Restaurazione e l'Unità*, in *Erudizione cittadina e fonti documentarie. Archivi e ricerca storica nell'Ottocento italiano (1840-1880)*, a cura di Andrea Giorgi, Stefano Moscadelli, Gian Maria Varanini, Stefano Vitali, Firenze, Firenze University Press, 2019, p. 21-69, in particolare alle p. 62-63.

³ ANTONIO ROMITI, *Il corpo e l'anima: archivi e archivisti tra formazione e innovazione*, «Archivi», II/1 (gennaio-giugno 2007), p. 27-46, in particolare alle p. 33-35; LUIGI LONDEI, *Le Scuole d'archivio tra passato e presente*, «Archivi», II/1 (gennaio-giugno 2007), p. 51-58, in particolare alle p. 52-54; RAFFAELE PITTIELLA, *Che esse devano essere modificate nessuno può ragionevolmente dubitare. Le Scuole d'Archivio tra riforme attese e carsiche trasformazioni*, «Archivi», XIV/2 (lug.-dic. 2019), p. 19-34, in particolare alle p. 23 ss.

⁴ ROMITI, *Il corpo e l'anima*, p. 30; ANDREA GIORGI, STEFANO MOSCADELLI, *Il ruolo dell'Università nella formazione culturale dell'archivista*, «Archivi», II/1 (gen.-giu. 2007), p. 267-284, in particolare a p. 273.

⁵ ROMITI, *Il corpo e l'anima*, p. 27-28.

se non sempre⁶, occorre dirlo – affidati a personale poco qualificato, così come avvenne per gli archivi correnti della pubblica amministrazione⁷.

Per ciò che concerne la formazione universitaria, nell'Italia postunitaria non vi erano cattedre di archivistica, disciplina insegnata quasi esclusivamente nelle scuole degli Archivi di Stato. Quest'ultime potevano peraltro avvalersi della collaborazione delle università per l'insegnamento della paleografia e della diplomatica, discipline d'ambito documentario la cui presenza negli atenei italiani era ben più consistente⁸. L'insegnamento dell'archivistica in ambito universitario fece la sua comparsa solo tra le due guerre – com'è noto la prima cattedra fu quella di Eugenio Casanova, a Roma, dal 1925 – rimanendo comunque per decenni legato 'cencettianamente' a una formazione di tipo storico⁹. A ogni modo, all'inizio degli anni Cinquanta allo stesso Giorgio Cencetti nessuna facoltà universitaria appariva totalmente idonea a una completa formazione degli archivisti. Egli criticava infatti l'«astrattismo» di quanti provenivano da studi giuridici e le carenze d'ambito storico-istituzionale dei laureati in lettere e filosofia, lacune che avrebbero dovuto essere colmate da scuole d'Archivio riorganizzate su base regionale o, piuttosto, nell'ambito di una Scuola nazionale che potesse competere con la Scuola istituita Oltretevere da Leone XIII sin dal 1884. Così il dibattito degli anni successivi – incentrato prevalentemente su tematiche di tipo organizzativo – riguardò l'istituzione di nuove scuole d'Archivio e di una scuola speciale di livello nazionale. Quest'ultima aveva avuto dei precedenti nella Scuola per archivisti e bibliotecari attiva presso l'Istituto superiore di studi storici dal 1870 e poi presso l'Università degli studi di Firenze tra il 1925 e la metà degli anni Cinquanta, nonché nella Sezione della Scuola di perfezionamento in storia medievale e moderna istituita presso la Facoltà di lettere e filosofia della «Sapienza» nel 1927, trasformata nel 1952 in Facoltà autonoma: la Scuola speciale per archivisti e bibliotecari. Il dpr 30 settembre 1963, n. 1409, all'art. 14, infine, prevede l'istituzione di ben diciassette scuole di Archivio di Stato in luogo delle nove precedentemente esistenti.

⁶ Si vedano in proposito i casi – piuttosto frequenti in centri urbani di rilievo, ma privi di archivi o biblioteche statali – in cui importanti fondi archivistici e librari municipali furono affidati a personalità di elevato profilo culturale. Per un'analisi di alcuni di tali veri e propri esperimenti culturali, si vedano i saggi contenuti in *Erudizione cittadina e fonti documentarie*.

⁷ ROMITI, *Il corpo e l'anima*, p. 28-29.

⁸ GIORGI, MOSCADELLI, *Il ruolo dell'Università*, p. 267.

⁹ Ivi, p. 269-270; FRANCESCA NEMORE, «*Paghi di aver recato un qualunque modestissimo contributo all'avviamento di una scienza*»: da Eugenio Casanova alla stabilizzazione della cattedra di archivistica all'Università di Roma, «Nuovi annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari», XXXV (2021), p. 145-161.

2. Dall'istituzione del Ministero per i beni culturali e ambientali alla riforma universitaria del 1999

Le trasformazioni che la società italiana conobbe sul piano sociale e culturale nel corso degli anni Sessanta e Settanta sembrano avere conseguenze anche in ambito archivistico. Innanzitutto, contestualmente a un dibattito che accompagnava l'evoluzione progressiva del ruolo degli Archivi di Stato in senso storico-culturale, con il prolungamento da 5 a 40 anni dei termini per il versamento delle carte degli uffici dello Stato stabilito nel 1963 – per quanto nella prassi di fatto già concretizzatosi da almeno un decennio – e con la conseguente nascita di archivi di deposito presso i soggetti produttori, gli Archivi di Stato si avviarono a perdere la loro tradizionale funzione di deposito documentario semicorrente e a vedere potenziato il loro ruolo di istituti di ricerca finalizzati alla valorizzazione della documentazione storica ivi conservata¹⁰.

Al contempo, con la legge 1° giugno 1977, n. 285 per l'occupazione giovanile e col successivo concorso del 1978 si verificò una massiccia immissione di nuove forze negli Archivi di Stato, ove troviamo sempre meno giuristi e sempre più laureati in discipline umanistiche¹¹. All'indomani della nascita del nuovo Ministero per i beni culturali e ambientali sembrava così aprirsi una nuova era per gli archivi, ma poi, di lì a poco, con il blocco dei concorsi a partire dalla metà degli anni Ottanta, con il conseguente progressivo invecchiamento della forza lavoro presente negli Archivi statali e, infine, col successivo assottigliamento della compagine degli archivisti di Stato, si assistette al venir meno del ricambio generazionale fino a quel momento

¹⁰ ANDREA GIORGI, *La crisi degli Archivi di Stato*, in *Meminisse iuvabit. Studi in onore di Pasquale Chisté*, a cura di Lydia Flöss, Stefania Franzoi, Trento, Provincia autonoma di Trento, 2022, p. 177-183, in particolare a p. 180, con riferimento a STEFANO VITALI, *Le ragioni del seminario*, in *A cinquant'anni dalla 'legge' archivistica del 1963: il d.p.r. 1409 e i problemi dell'oggi. Atti del seminario (Bologna, 30 settembre 2013)*, disponibile all'url http://www.sa-ero.archivi.beniculturali.it/fileadmin/template/allegati/allegati_vari/2014/Eventi_culturali/Vitali_def.pdf (consultato nel giugno del 2022); LUCILLA GAROFALO, *Il ruolo dell'archivio di deposito: aspetti teorici e problemi organizzativi*, in *Archivistica. Teorie, metodi, pratiche*, a cura di Linda Giuva, Maria Guercio, Roma, Carocci, 2014, p. 53-78; LEONARDO MINEO, *Un nuovo «manuale» di archivistica: alcune riflessioni*, «Archivi», X/1 (gen.-giu. 2015), p. 130-139 e, con particolare riferimento alla documentazione giudiziaria, IDEM, *«In qualunque causa, quale che sia l'oggetto». Fonti degli organi giudiziari negli archivi di Stato sull'applicazione delle leggi antiebraiche*, in *Razza e ingiustizia. Gli avvocati e i magistrati al tempo delle leggi antiebraiche*, a cura di Antonella Meniconi, Marcello Pezzetti, Roma, Consiglio superiore della magistratura-Consiglio nazionale forense, 2018, p. 191-203.

¹¹ LEONARDO MINEO, *Tra mestiere e professione. L'archivista di Stato*, «Archivi», XIV/2 (luglio-dicembre 2019), p. 114-135, in particolare alle p. 117-118.

assicurato dalla periodica indizione di concorsi nazionali¹². Si finì inoltre per smarrire la tradizionale ‘continuità’ generata nel tempo da quella sorta di ‘tirocinio sul campo’ costituito dalla prassi di apprendere i rudimenti pratici della disciplina archivistica mediante l’affiancamento e l’osservazione degli archivisti più esperti da parte dei neofiti¹³.

La formazione degli archivisti continuò a essere affidata alle scuole degli Archivi di Stato, che cominciarono a essere frequentate sempre più spesso da allievi esterni all’amministrazione statale, divenuti la quasi totalità dopo il ricordato blocco dei concorsi della metà degli anni Ottanta¹⁴. Nell’ultimo quarto del XX secolo le cattedre universitarie di archivistica furono sempre piuttosto rare, anche se qualcuna in più rispetto al passato, come ad esempio presso la Scuola speciale di Roma e nei nuovi corsi di laurea in Conservazione dei beni culturali, aperti dopo il 1977 a partire dall’Università di Udine¹⁵. Ed è forse proprio questa la novità più rilevante di quegli anni sul piano della formazione, col suo portato di esperienze derivanti dal confronto che l’archivistica cominciò a istituire con le altre discipline dei beni culturali – quindi non più solo con le tradizionali discipline storiche e storico-documentarie –, impostando per la prima volta quella ‘convivenza organica’ nell’ambito di specifici corsi di laurea che avrebbe conosciuto uno sviluppo ben più ampio a partire dalla riforma universitaria attuata dagli anni Duemila.

Altra novità significativa, a partire dagli ultimi decenni dello scorso secolo, fu costituita dallo sviluppo di una vera e propria ‘rete’ di Archivi di enti pubblici non statali, istituti di ricerca e fondazioni private. Tali Archivi sono spesso presidiati da archivisti di elevata qualificazione, sia sul piano della formazione sia su quello delle concrete prassi professionali, e questo tanto sul piano della conservazione e valorizzazione a fini storici quanto su quello della gestione documentale degli archivi correnti, o archivi in formazione, che conobbero sempre nuove attenzioni dagli anni Novanta in poi¹⁶. E un’ulteriore interessante novità di quegli anni fu costituita dalla frequente

¹² MINEO, *Tra mestiere e professione*, p. 119-120.

¹³ ROMITI, *Il corpo e l’anima*, p. 30; MINEO, *Tra mestiere e professione*, p. 114-115 e, con una valutazione negativa, GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO, *Le scuole di specializzazione: Università, associazioni e mondo del lavoro*, p. 153-162, in particolare alle p. 153-154, ripreso e ampliato in EADEM, *La formazione degli archivisti*, in *Archivistica. Teorie, metodi, pratiche*, a cura di Linda Giuva, Maria Guericio, Roma, Carocci, 2014, p. 311-335, in particolare alle p. 317 ss.

¹⁴ LONDEI, *Le Scuole d’archivio*, p. 55 ss; GIORGI, MOSCADELLI, *Il ruolo dell’Università*, p. 273; PITTIELLA, «*Che esse devano essere modificate nessuno può ragionevolmente dubitare*», p. 24.

¹⁵ ROMITI, *Il corpo e l’anima*, p. 33-34.

¹⁶ Ivi, p. 37ss.

presenza proprio in quegli Archivi – un po' meno negli Archivi di Stato, almeno all'inizio – di nuove figure professionali: società e operatori individuali impegnati dagli anni Novanta in poi in quella che può definirsi una sorta di 'libera professione'¹⁷, sempre in cerca di un quadro normativo di riferimento in grado di tutelarne i presupposti formativi e gli *standard* qualitativi¹⁸. È in tale prospettiva che, dagli ultimi decenni del secolo scorso, questi nuovi attori venuti recentemente alla ribalta tesero ad assumere un ruolo più rilevante nell'ambito di una formazione professionale sempre più spesso affidata a enti pubblici non statali – in primo luogo regioni e province –, fondazioni e istituti di ricerca, ma soprattutto, in prospettiva, all'Associazione nazionale archivistica italiana¹⁹: una formazione pensata prevalentemente per quelle nuove figure professionali di cui si è detto, le quali – in una sorta di gioco di specchi – trovavano spazi sempre più ampi proprio entro l'ANAI, nel cui ambito si avviavano a divenire maggioranza, relegando in posizione minoritaria gli archivisti dello Stato e degli enti locali²⁰.

3. Gli sviluppi più recenti

Nel ventennio appena trascorso sono da un lato proseguite le tendenze già in atto negli ultimi decenni dello scorso secolo, mentre d'altro canto si sono delineate importanti novità, prime tra tutte quelle derivanti dalla riforma dell'insegnamento universitario degli anni Duemila e quelle prefigurate dalla grande operazione di reclutamento impostata da alcuni anni dal Ministero per i beni e le attività culturali, ora Ministero della cultura. Si è venuto così a definire un quadro ancora non del tutto compiuto e stabile, bensì potenzialmente foriero di importanti ulteriori sviluppi²¹.

Tra le linee di tendenza già presenti nel panorama archivistico di fine secolo, è proseguita senza soluzione di continuità la sostituzione degli ultimi

¹⁷ GIORGI, MOSCADELLI, *Il ruolo dell'Università*, p. 278, con riferimento ad ANTONELLA BILOTTO, *L'archivista: un professionista?*, in «Professione: archivista». 1949-1999. I cinquant'anni dell'ANAI nel mondo archivistico. Atti del convegno (Trento-Bolzano, 24-26 novembre 1999), «Archivi per la storia», XIV (2001), p. 235-243, in particolare alle p. 237-238.

¹⁸ ROMITI, *Il corpo e l'anima*, p. 36.

¹⁹ Ivi, p. 35; ISABELLA OREFICE, *La formazione e l'ANAI*, «Archivi», II/1 (gen.-giu. 2007), p. 87-95, in particolare a p. 88.

²⁰ ROMITI, *Il corpo e l'anima*, p. 35; OREFICE, *La formazione e l'ANAI*, p. 89; GIORGI, MOSCADELLI, *Il ruolo dell'Università*, p. 273.

²¹ Un'efficace sintesi, che l'autrice stessa definisce una «rassegna», in merito alla formazione in ambito archivistico alla vigilia dei più recenti sviluppi è offerto in BONFIGLIO-DOSIO, *La formazione degli archivisti*.

archivisti ‘giuristi’ con archivisti ‘umanisti’²², sebbene paia forse manifestarsi – soprattutto negli ultimi anni – una parziale inversione di tendenza. Di essa sembrano essere parte sia l’immissione diretta nell’amministrazione degli Archivi di Stato di soggetti dalla formazione giuridica, soprattutto in posizione dirigenziale, sia i criteri di selezione adottati in occasione dell’ultimo concorso per archivisti di Stato o quelli previsti per il corso-concorso per figure dirigenziali bandito nel 2022, i quali presentano qualcosa in più di un generico orientamento verso competenze giuridico-amministrative, prevedendo nei fatti la scomparsa tra le materie d’esame della storia nelle sue varie declinazioni disciplinari. È parimenti proseguita nel corso del primo decennio del nuovo secolo la tendenza già manifestatasi negli anni precedenti verso un progressivo assottigliamento della compagine funzionariale presente negli Archivi di Stato: in assenza di una reale politica di concorsi, come già accennato, si è persa l’occasione per un vero ricambio generazionale. Tale grave situazione ha finito per ripercuotersi anche sui delicati equilibri che hanno sempre connotato l’insegnamento dell’archivistica nelle scuole degli Archivi di Stato, in crisi di docenza a seguito del pensionamento della generazione ‘entrata’ negli anni Settanta e Ottanta²³. Il progressivo svuotamento del corpo docente presente nella maggior parte delle diciassette scuole ha tuttavia dato nuovo impulso alla collaborazione tra Archivi di Stato e università, una collaborazione tradizionalmente presente a livello locale, anche se spesso legata alla buona volontà dimostrata dai direttori d’archivio o dai docenti di discipline storiche, giuridiche o storico-documentarie, piuttosto che riferibile a un piano coscientemente perseguito, sebbene si sia spesso insistito nel corso del tempo sulla possibile auspicata collaborazione tra Ministero dei beni culturali e università in vista del consolidamento delle scuole degli Archivi di Stato²⁴. In attesa di una riforma delle scuole, tentata a più riprese da molti decenni allo scopo di adeguare i criteri di selezione in ingresso, i programmi d’insegnamento e l’organizzazione dei corsi a una società e a una comunità scientifica ormai profondamente mutate rispetto all’epoca in cui le dette scuole furono regolate, col R.D. 2 ottobre 1911,

²² Un riferimento in FEDERICO VALACCHI, *Eugenio, un censimento della didattica dell’archivistica nelle Università italiane: il progetto e le prime valutazioni sui dati raccolti*, «Archivi», II/1 (gen.-giu. 2007), p. 59-86, in particolare alle p. 71-72.

²³ ROMITI, *Il corpo e l’anima*, p. 32.

²⁴ GIORGI, MOSCADELLI, *Il ruolo dell’Università*, p. 274 ss, 277, 282; un cenno pure in STEFANO MOSCADELLI, *Una ‘nota’ sulla formazione universitaria dell’archivista*, «Archivi», XIV/2 (luglio-dicembre 2019), p. 153-157, in particolare a p. 156.

n. 1163²⁵, in molti casi si è tentato di innovare almeno una parte dell'offerta formativa offrendo insegnamenti di informatica applicata agli archivi, in riferimento tanto a quelli storici quanto a quelli in formazione²⁶. Una considerazione a parte merita poi l'istituzione dal 2010 presso l'Archivio centrale dello Stato del Corso di alta formazione in archivistica contemporanea²⁷, destinato prevalentemente al perfezionamento e/o all'aggiornamento professionale di archivisti già formati e impegnati nell'ambito di istituzioni pubbliche o private.

Su questi tentativi di adeguamento della formazione d'ambito archivistico a una società in continua evoluzione influirono certo positivamente le conseguenze della ripresa del reclutamento di archivisti di Stato, mediante una selezione seria e rigorosa per gli *standard* attuali, grazie alla stagione di concorsi avviata nel 2009, proseguita con forza grazie al concorso del 2016 e ancora in forte sviluppo grazie ai concorsi annunciati, avviati o già in corso di svolgimento negli ultimi anni²⁸.

Veniamo, dunque, all'altra grande novità cui si è fatto riferimento, ovvero alla riforma dei corsi di studio universitari promossa da Luigi Berlinguer e introdotta col decreto del ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica Ortensio Zecchino del 3 novembre 1999, n. 509. La nascita e lo sviluppo di nuovi corsi triennali in Beni culturali (L-1), di lauree specialistiche – poi magistrali – in Archivistica e Biblioteconomia (LS, poi LM-5), nonché la grande diffusione di insegnamenti di archivistica nell'ambito di corsi di laurea triennale in Lettere e Storia o in corsi di laurea magistrale in Scienze Storiche e Storia dell'arte²⁹ hanno generato un forte incremento della docenza universitaria, portando la pattuglia dei docenti di archivistica dai dodici del gennaio 1999 ai poco meno di quaranta attuali³⁰, cui si aggiungono altre

²⁵ Su tali tentativi, LONDEI, *Le Scuole d'archivio*, p. 55 ss e, con un'idea di prospettiva, VALACCHI, *Eugenio, un censimento della didattica*, p. 75-76, nonché GIORGETTA BONFIGLIO-DOSIO, *Fare formazione nell'ottica di sistema*, intervento presentato alla Seconda Conferenza nazionale degli archivi (Bologna, 19-21 novembre 2009), gentilmente comunicatomi dall'autrice; EADEM, *La formazione degli archivisti*, p. 328-330; PITTELLA, «*Che esse devano essere modificate nessuno può ragionevolmente dubitare*», p. 32 ss.

²⁶ Sulla presenza di insegnamenti di informatica applicata agli archivi nelle Scuole degli Archivi di Stato nel 2006, MARINA MORENA, *L'insegnamento delle materie informatiche nelle Scuole d'Archivio: censimento e considerazioni*, «Archivi», II/1 (gen.-giu. 2007), p. 255-266; sugli sviluppi successivi, PITTELLA, «*Che esse devano essere modificate nessuno può ragionevolmente dubitare*», p. 24, 27-28.

²⁷ Ivi, p. 28-30.

²⁸ MINEO, *Tra mestiere e professione*, p. 122.

²⁹ VALACCHI, *Eugenio, un censimento della didattica*, p. 72-73.

³⁰ *Ibidem*. *Eugenio* è utile come rilevazione *midterm* tra la riforma del 1999 e la situazione odier-

decine di docenti a contratto, reclutati prevalentemente tra gli studiosi più giovani o – mediante apposite convenzioni – tra gli archivisti di Stato o di altre istituzioni pubbliche o private³¹. Oltre al dialogo con le altre discipline dei beni culturali³² e all'introduzione di tirocini formativi dal chiaro sapore professionalizzante³³, la novità più significativa sul piano dei contenuti didattici dei corsi universitari ha riguardato il forte impatto avuto dall'introduzione di insegnamenti d'ambito informatico³⁴, con una chiara distinzione tra le applicazioni informatiche destinate agli archivi storici e quelle inerenti al contesto gestionale puro degli archivi in formazione³⁵.

Tra i più rilevanti sviluppi conosciuti negli ultimi anni dal sistema formativo d'ambito archivistico si colloca certamente la nascita nel 2006 dell'unica Scuola di specializzazione in beni archivistici e librari attualmente attiva, presso l'Università di Roma «La Sapienza», sulle ceneri della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari³⁶. Un notevole risalto, per l'elevato numero di studenti coinvolti, ha avuto pure la creazione di un certo numero di master professionalizzanti, di primo e secondo livello, tra i quali si ricordino almeno quelli istituiti dalle Università di Firenze e Macerata³⁷, mentre molto più circoscritto è stato l'impatto della sezione dedicata agli archivi nell'ambito della Fondazione Scuola per i beni e le attività culturali, meglio conosciuta come Scuola del patrimonio³⁸, peraltro recentemente individuata dal Ministero della cultura quale sede per il corso-concorso destinato alla formazione di decine di dirigenti tecnici. Sempre in ambito universitario, un altro settore in cui le discipline archivistiche hanno conosciuto un notevole sviluppo nel corso degli ultimi decenni è stato quello dei dottorati di ricerca, sebbene in

na, fotografata in LAURA GIAMBASTIANI, *L'insegnamento dell'archivistica nelle Università italiane: analisi e considerazioni*, «Archivi», XIV/2 (lug-dic. 2019), p. 7-18.

³¹ VALACCHI, *Eugenio, un censimento della didattica*, p. 77-81.

³² Un cenno *ivi*, p. 73-74.

³³ ROMITI, *Il corpo e l'anima*, p. 31.

³⁴ VALACCHI, *Eugenio, un censimento della didattica*, p. 82-83; cenni anche in GIORGI, MOSCADELLI, *Il ruolo dell'Università*, p. 275-276.

³⁵ Auspici in tal senso in GUERCIO, *La professione degli archivisti*, p. 173 ss. e STEFANO PIGLIAPOCO, *Master e corsi destinati ad applicazioni specialistiche: tradizione e innovazione*, «Archivi», II/1 (gen.-giu. 2007), p. 189-195, in particolare a p. 190 ss.

³⁶ In generale, sulle scuole di specializzazione, BONFIGLIO-DOSIO, *Le scuole di specializzazione*, p. 155 ss.

³⁷ Cenni sulla situazione al 2007 in ANGELO TURCHINI, *La realizzazione dei Master*, «Archivi», II/1 (gen.-giu. 2007), p. 163-165 e PIGLIAPOCO, *Master e corsi destinati ad applicazioni specialistiche*.

³⁸ ANDREA GIORGI, *La Scuola dei beni e delle attività culturali: un'opportunità per le discipline archivistiche*, «Archivi», XIV/2 (lug-dic. 2019), p. 35-42.

questo caso si sia trattato di un fenomeno caratterizzato dalla presenza di luci e ombre: all'istituzione di un certo numero di dottorati in più di una sede universitaria (Udine, Siena, Roma «La Sapienza», Università della Calabria), spesso tali da conseguire risultati di elevato livello, ha fatto purtroppo seguito la chiusura o l'accorpamento di alcuni di essi (Udine, Siena), solo in parte compensata dalla presenza di insegnamenti o docenti di archivistica nell'ambito di dottorati in Storia o ancor più generalisti (tra gli altri, quelli di Cagliari, Firenze, Macerata, Torino e Trento).

La novità più importante nel campo della formazione archivistica non riguarda tuttavia le Università, ma le scuole degli Archivi di Stato dipendenti dal Ministero della cultura. La loro riforma, attesa da un secolo e debitrice di vari progetti elaborati nel corso degli anni dalla Direzione generale e dal Comitato tecnico-scientifico per gli archivi, è stata infatti oggetto di un recente provvedimento ministeriale, il d.m. 1° ottobre 2021, n. 339 «Regolamento delle Scuole di archivistica, paleografia e diplomatica degli Archivi di Stato in attuazione dell'articolo 9, commi 3 e 4, del decreto legislativo 20 ottobre 1998, n. 368»³⁹.

La riforma, dall'articolato piuttosto complesso, riguarda principalmente i criteri per l'ammissione, il corpo docente e i programmi dei corsi. Riservando l'iscrizione ai soli laureati magistrali, i corsi ordinari organizzati nell'ambito delle scuole si collocano su un terzo livello di formazione *post lauream*, analogo a quello delle scuole di specializzazione universitarie, sebbene dai contenuti affatto diversi. Per quanto concerne il corpo docente, in linea di principio formato da archivisti di Stato, si prevede la possibilità di integrarlo con personale proveniente da università ed enti pubblici non statali, per quanto la *governance* delle scuole sia saldamente collocata nelle mani del Ministero della cultura, rappresentato dalla Direzione generale archivi e dai direttori degli Archivi di Stato, ai quali rimane affidata la direzione delle scuole stesse. In merito all'organizzazione dei corsi biennali, l'esame finale unico è sostituito da prove d'esame intermedie, una per ciascuna delle materie frequentate – alcune obbligatorie, altre a scelta, con tanto di voti e crediti formativi –, al termine delle quali è prevista la discussione di un elaborato di tesi, analogamente a quello che accade nelle scuole di specializzazione universitarie.

³⁹ Sull'ultima stagione progettuale, che ha portato alla riforma entrata in vigore nel 2022, si vedano in particolare, oltre ai contributi citati *supra* alla nota 24, le riflessioni condotte da BONFIGLIO-DOSIO, *Fare formazione nell'ottica di sistema* in merito allo 'stato dell'arte' alla fine del primo decennio del secolo, nonché il recente PITTELLA, «*Che esse devano essere modificate nessuno può ragionevolmente dubitare*».

Per ciò che concerne i programmi d'insegnamento, la novità più significativa riguarda l'istituzione di due percorsi: l'uno incentrato sulle discipline tradizionali (archivistica, paleografia e diplomatica), l'altro destinato ad archivisti addetti agli archivi in formazione, seguendo in questo i *desiderata* di quanti già da alcuni decenni raccomandavano l'aggiornamento di programmi risalenti al 1911⁴⁰.

Gettando infine lo sguardo al di fuori dell'ambito statale – universitario o dei beni culturali che sia – non si può non rilevare come negli ultimi decenni il fenomeno già notato nel corso dell'ultimo quarto del XX secolo abbia conosciuto ulteriori sviluppi: nel contesto di archivi di enti pubblici o di soggetti privati impegnati in ambito culturale troviamo, infatti, sempre più spesso personale di qualità assai elevata, in grado di collaborare e/o usufruire dei servizi offerti da società e liberi professionisti, per quanto anche in quest'ambito nel corso degli ultimi 5-10 anni abbiano preso a manifestarsi gli effetti di una più generale crisi di non facile soluzione. Proprio negli ultimi decenni, sempre più importante è apparso il ruolo della principale associazione di categoria – l'ANAI –, recentemente affiancata da altre associazioni rappresentative di specifici ambiti del variegato mondo degli archivi. Nello specifico, il ruolo dell'associazionismo risulta oggi tanto più importante nella misura in cui riesce a rappresentare le istanze di nuove e sempre più numerose figure professionali – ormai maggioritarie in seno alle associazioni stesse –, figure professionali recentemente tutelate dal d.m. 20 maggio 2019, n. 244, sui «Professionisti dei beni culturali»⁴¹, che affida peraltro l'attestazione della qualità dei loro requisiti professionali alle stesse Associazioni di categoria⁴². A maggior ragione, il ruolo delle associazioni risulta, quindi, centrale per ciò che concerne tanto la formazione professionale quanto l'aggiornamento di coloro i quali sono impegnati nella conservazione e valorizzazione degli archivi storici o nella gestione degli archivi correnti⁴³, tanto da lasciar prefigurare la formazione professionale dell'archivista come 'formazione permanente' offerta da un sistema di istituzioni pubbliche e private cooperanti tra loro⁴⁴.

Ed è proprio su quest'immagine, tipica del contesto archivistico del nostro Paese, che mi piace concludere questa carrellata sulla formazione degli archivisti italiani: l'immagine di una professione un tempo concentrata sulla

⁴⁰ ROMITI, *Il corpo e l'anima*, p. 33 ss., nonché GIORGI, MOSCADELLI, *Il ruolo dell'Università*, p. 27.

⁴¹ Provvedimenti già auspicati in ROMITI, *Il corpo e l'anima*, p. 36.

⁴² Per una visione critica della situazione, FEDERICO VALACCHI, *Oltre la congiuntura*, «Archivi», XIV/2 (lug.-dic. 2019), p. 153-154.

⁴³ OREFICE, *La formazione e l'ANAI*, p. 88.

⁴⁴ GUERCIO, *La professione degli archivisti*, p. 174-176.

conservazione e sulla valorizzazione di documenti di età medievale e moderna, apertasi poi agli archivi contemporanei nel corso della seconda metà del Novecento e, infine, giunta da alcuni decenni – pur mantenendo una chiara unità disciplinare sul piano teorico e organizzativo – ad articolarsi da un lato verso la conservazione, lo studio e l'analisi critica degli archivi storici e dall'altro verso la cura degli archivi in formazione, gli archivi storici del domani⁴⁵.

Andrea Giorgi*

⁴⁵ Sul dibattito inerente allo sviluppo, accanto alla professione di archivista storico, di nuove professionalità legate all'ambito gestionale degli archivi in formazione, si vedano i riferimenti presenti in GIORGI, MOSCADELLI, *Il ruolo dell'Università*, p. 274-280, con una proposta alle p. 282-284, ripresa in MARIO BROGI, *La formazione professionale. Qualche considerazione dopo la recente conclusione del concorso per funzionari archivisti di Stato*, «Archivi», XIV/2 (lug.-dic. 2019), p. 178-184, in particolare alle p. 182-183, e in MOSCADELLI, *Una 'nota' sulla formazione*.

* Professore ordinario di archivistica, Università di Trento; email: andrea.giorgi@unitn.it.